

LA NECROPOLI DI CAERE
NUOVE OSSERVAZIONI SU SPECIALI USI
E RITI FUNERARI

(Tavv. V-IX)

La necropoli

L'immensa necropoli di *Caere* si estende su tutti i declivi e gli altipiani che circondano quell'antichissima città, oltre la profonda vallata del fosso « Vaccina » (il *Caeritis amnis* di Virgilio), oltre la ristretta vallata del rio detto del « Manganello », e di là della fossa artificiale che limita la città a nord e a nord-ovest, dove mancava la difesa naturale degli alti dirupi tufacei a picco (Tav. V). Anche sui pendii, fra le basi delle roccie inaccessibili e i due corsi d'acqua nominati, che quasi recingono la città, vi sono antichi sepolcreti. La città ha un'estensione di circa ettari 150, cioè di pochissimo inferiore a quella di Veii. La necropoli, che si può considerare divisa in due grandi zone, l'una a oriente, e l'altra a occidente della città, ha una superficie di circa 350 ettari (1).

Di necropoli così vaste non si ha alcun altro esempio in nessun luogo, nè in alcun periodo, in Italia. Soltanto quelle di Sardi in Lidia a Ben Bir Tapè presso il lago Gigaëus, e quelle sterminate dell'Egitto, della Mesopotamia e della Babilonia, formatesi nell'antichità più remota, possono oltrepassare, e di molto, l'estensione del cimitero cerite. Questo si venne ampliando in un lungo decorso di secoli, fra il periodo dei più antichi sepolcri a inumazione pre-etruschi commisti con i primi sepolcri a cremazione del tipo villanoviano, fino all'annessione di Caere a Roma; e, successivamente, fino al periodo imperiale, cioè forse dall'XI sec. a. C. fino al II o al III sec. dell'era volgare, a prescindere dall'età successiva durante la quale Caere, perduta ogni importanza politica, commerciale e industriale, era rimasta con pochi e poveri abitanti. Tale ampliamento si effettuò senz'alcuna soluzione di continuità, perchè, a parte la sconfitta che, secondo la tradizione, avrebbe in-

(1) MENGARELLI, *Caere e le recenti scoperte*, *St. Etr.*, I, 1927, p. 145.

flitto Tarquinio Prisco, re etrusco di Roma, agli eserciti delle prossime città etrusche, compresi i Ceriti, la città di Caere non ebbe a sopportare poi alcuna guerra che ne avesse ridotta la popolazione valida, o ne avesse distrutta improvvisamente la ricchezza. Anzi i Ceriti si erano mantenuti sempre in buone relazioni con Roma, colla quale avevano stabilite attive relazioni commerciali, e di cui erano divenuti alleati. Chè se nel 353, e poi nel 273 a. C., essi avevano corso il pericolo di essere attaccati dall'esercito romano per mancata fede ai patti di alleanza, col tentativo di aiutare i Tarquiniesi contro Roma; tuttavia, nonostante la gravità delle colpe dei Ceriti, e soltanto in omaggio alla precedente e provata amicizia, i romani furono magnanimi. Però la prima volta i Ceriti dovettero accettare l'annessione del loro paese a Roma come cittadini romani, ma senza diritto al suffragio, e la sottomissione al potere legislativo e giudiziario di Roma, conservando nondimeno piena autonomia municipale. E la seconda volta essi furono costretti a dare metà del loro territorio, sia pure nella parte meno ricca e meno fertile, che era quella più vicina a Roma.

La continuità cronologica delle tombe nel territorio cerite rispecchia la continuità della vita normale di quel paese, il quale nella sua lunga esistenza, non subì alcuna crisi catastrofica, che si sarebbe rivelata con la sparizione, o almeno col diradamento improvviso e molto notevole dei sepolcri in certi periodi. La popolazione di Caere e del suo territorio, per quanto appare in modo evidente dalla necropoli, fu sempre molto densa, dal periodo pre-etrusco caratterizzato dall'immenso sepolcreto, già ricordato, con tombe a inumazione frammiste con i più antichi ossuari villanoviani coevi, fino alle prime piccole tombe a camera etrusche dell'VIII sec. a. C., e quindi fino all'apparizione dei sepolcri a grande camera unica nel IV sec.

Ma da quest'epoca, gradatamente, e quasi insensibilmente, la popolazione decrebbe fino a divenire molto scarsa nel III sec. dell'era volgare, nella qual epoca l'abitato si era raccolto in un piccolo lembo a sud dell'area immensa che occupava prima.

L'importanza e la ricchezza di Caere, dovute alle sue industrie e al suo commercio, erano state massime nel VI sec.; erano ancora molto grandi nel V; ma diminuirono rapidamente a partire dall'epoca della sua annessione a Roma. Le città etrusche confinanti con Caere, e specialmente quelle dell'interno, cioè la grande Veii e poi il gruppo falisco di Capena, Falerii e Nepi, cui faceva seguito

Sutri, fino a Tarquinia, erano state sempre rifornite dei prodotti pregevoli delle regioni Mediterranee orientali e della Grecia, trasportati in grande quantità dalle navi ceriti.

Però quelle città, spossate prima dalla lunga lotta di difesa contro i Romani, e poi distrutte, o quasi, da questi insieme colle popolazioni, erano cadute in miseria, sicchè ogni scambio commerciale fra esse e Caere si era arrestato.

Al tempo stesso Roma cresceva in grandezza e in potenza; finchè a un certo momento, dopo aver rafforzate le sue industrie, si aprì le vie del mare e avviò direttamente i suoi traffici coi paesi del Mediterraneo, dai quali traeva quei prodotti che le occorre- vano, e che prima aveva avuti coll'interposizione dei mercanti etruschi. Caere dovette perciò decadere, pur senza soccombere: e quella parte notevole della sua popolazione, che prima era addetta alle industrie locali e al commercio, dovette essere assorbita da Roma, che s'ingrandiva e aveva bisogno di abili lavoratori, quali erano i ceriti, per le sue grandi opere edili, stradali, e idrauliche.

Di queste vicende si ha un riflesso evidente nella serie, non interrotta nel tempo, delle tombe di Caere.

Seppellimenti nelle diverse epoche

Già diedi, fin dal 1926, nella mia comunicazione al I Convegno di Studi Etruschi (2), una descrizione rapida delle tombe ceriti, con accenno ad alcune caratteristiche di esse; a cominciare dalle fosse con inumati e dai pozzetti coevi con gli ossuari del tipo villanoviano più antico, per finire alle camere sepolcrali povere e irregolari e alle fosse con tegole alla « cappuccina » del periodo della decadenza di Caere, nei primi secoli dell'Impero. Aggiungerò qui rapidamente alcune osservazioni ulteriori sui vari seppellimenti nelle diverse epoche.

Tombe a fossa delle necropoli arcaiche dette « Del Sorbo » e della « Cava della Pozzolana »

Nel mio rapporto ricordato del 1926, feci notare che la Necropoli della « Cava della Pozzolana » è meno arcaica di quella del « Sorbo ». Questa è caratterizzata dal *ricoprimento dei cadaveri*

(2) MENGARELLI, *op. cit.*

con calce viva che ne distrusse in breve tempo carne ed ossa. Ciò doveva costituire un rito, il quale però ripeteva forse la sua origine da una saggia misura igienica; la distruzione dei germi di malattie epidemiche e contagiose. Quest'uso si è riscontrato in molte località antiche, ed è ricordato da Plinio (H. N. XXXVI, 127, II, 98) come vigente ad Asso nella Troade.

In entrambi i sepolcreti le fosse erano di pianta trapezoidale, rarissimamente rettangolare, rozzamente tagliate nel terreno vulcanico friabile detto « cappellaccio » o nella pozzolana, colle pareti a scarpa e col fondo sensibilmente inclinato e concavo, così nel senso della lunghezza, come in quello della larghezza. Sul fondo era disteso uno strato di terra fina che lo uguagliava, lasciandolo però in pendenza. Su questo strato il morto era deposto supino coi suoi ornamenti e la sua suppellettile; ma in modo che la sua testa potesse sulla parte più alta che corrispondeva all'estremità più larga.

Le fosse non erano orientate, e perciò potevano esser disposte in qualsiasi direzione: tuttavia nelle zone in declivio dovevano essere scavate in modo che la testa dei cadaveri si trovasse verso la parte più alta e i piedi verso la parte più bassa del terreno.

Nel sepolcreto del Sorbo l'azione caustica della calce impedì quella decomposizione e l'humus non si formò.

Sulle rozze banchine o sulle pietre che erano disposte contro le pareti delle fosse si dovevano collocare delle tavole o dei pezzi di legno a fine di creare un vuoto intorno al cadavere. *Evidentemente ripugnava ai più antichi abitanti di Caere di gettare terra e pietre contro i loro morti. Sopra il riparo di legno si formava uno strato di terra fina dello spessore di m. 0,40 a 0,60, il quale dopo un lungo tempo, pel disfacimento del legno, scendeva sul fondo e ricopriva il morto e gli oggetti del corredo. Sullo strato di terra, non si gettava altra terra mista a sassi; ma si formava uno strato di pietre o di ciottoli, che non eran del luogo, e provenivano invece da cave o da corsi d'acqua scorrenti nelle valli prossime. Sul primo strato di pietre o ciottoli si gettava terra; e su questa, successivamente, si formavano altri strati irregolari alternati di pietre e terra, fino a riempire la fossa.*

Con la terra esuberante si formava un piccolo tumulo sulla fossa riempita.

Già dissi esser probabile che l'uso di colmar le fosse di pietre o ciottoli raccolti lontano, costituisse un rito speciale affinché, tra-

scorso un certo tempo, e sparito ogni segno esterno delle tombe, ne rimanesse un altro sotto la superficie del suolo, in modo che l'agricoltore che coll'aratro avesse incontrata una pietra, ne avesse deviata la punta per non distruggere un luogo consacrato ai morti. È da credere inoltre che i cani, se attratti per il loro fine fiuto, sulle fosse d'inumati recenti, non avrebbero potuto approfondire le buche che avessero tentato scavare con le zampe, perchè le pietre vi sarebbero ricadute dentro.

La profondità delle fosse, specialmente in terreni in declivio, doveva essere molto maggiore di quella massima che presentano oggi. Per l'azione degli agenti meteorici, piogge e geli, e per l'erosione prodotta dall'aratro, di molte fosse rimangono appena pochi centimetri di profondità; di altre è raggiunto oggi il fondo dall'aratro che le sconvolge; e di molte non resta alcuna traccia. Alcuni vuoti che restano in qualche parte dei densi sepolcreti stanno a provare che ivi erano fosse che sono sparite. È da credere che, a fine di assicurarne la durata e per ovvi motivi d'igiene, le fosse non avessero profondità minore di circa m. 1,70.

La Necropoli « Servici » a Novilara presso Pesaro presentava gli stessi due riti ricordati del sepolcreto del « Sorbo »; copertura dei cadaveri con calce viva, e riempimento parziale della fossa con ghiaia marina, in sostituzione dei ciottoli (3). Anche a Novilara un secondo sepolcreto a fosse, denominato « Molaroni » come quello cerite della « Cava della Pozzolana », non presentava il rito del coprimiento dei cadaveri con calce viva.

Pozzetti con ossuari nei sepolcreti del « Sorbo » e della « Cava della Pozzolana »

I pozzetti con ossuari a cremazione, talvolta chiusi in una custodia tufacea, sono relativamente più rari nel sepolcreto della Cava della Pozzolana che in quello del Sorbo.

Gli scavi che ho fatti durante gli ultimi tempi hanno confermato tutte le osservazioni che esposi nel 1926. I pozzetti sono sempre dei due tipi allora indicati: uno a cavo tronco conico in alto, e a cavo cilindrico chiuso da lastra contenente l'ossuario, in basso; e l'altro ad un solo grande cavo cilindrico contenente il vaso cinerario. Questo è spesso chiuso in una custodia tufacea cilindrica,

(3) BRIZIO, *La Necropoli di Novilara, Mon. Ant.*, V.

o a cono tronco allargantesi in alto, e munito di coperchio. Ogni ossuario coi resti del rogo posa sempre su di un pezzo di lastra o scheggia di pietra, ovvero anche su di un pezzo di vaso. La cavità superiore dei pozzetti a cremazione è sempre riempita a strati di terra e di pietrame o ciottoli alternati come nelle fosse.

Tombe a una o più camere

Prescindendo dalle tombe più antiche a fossa e da quelle a cremazione con ossuario, riferibili al periodo pre-etrusco, si può riconoscere che dai primi decenni dell'VIII, al principio del VII secolo, le prime tombe a camera erano modeste e piccole, e non contenevano se non un morto o due. La loro forma era derivata da quella delle capanne a pianta rettangolare, dalla copertura straminea, costituite da due pioventi molto inclinati e inarcati riuniti in alto sulla linea mediana. Le più antiche, poco numerose, erano in costruzione e ad opera quadrata irregolare, totalmente fuori del suolo tufaceo messo a nudo, e a volta ogiva tronca formata col successivo sporgere verso l'interno degli strati orizzontali di blocchi rozzamente squadrati costituenti le pareti laterali, e chiusa sopra da uno strato di lastre appoggiate sulle pareti stesse.

Molte di queste tombe andarono distrutte; e nessuna ne rimane della quale resti la parte superiore.

Altre tombe della stessa forma erano semi-sotterranee, cioè scavate per metà nel masso tufaceo, e compite in alto con volta ogiva tronca come quelle totalmente in costruzione. Questi sepolcri, dei quali però la struttura è bene appariscente, presentano, come i precedenti, fra le sommità dei due muri laterali arcuati dell'ogiva un'apertura longitudinale coperta da un filare di blocchi squadrati. È evidente che tali sepolcri erano accessibili dall'alto rimuovendone la copertura superiore e dalla porta (4).

Pure di ugual tipo, ma relativamente più tarde delle precedenti, erano alcune camerette sepolcrali totalmente ricavate nella roccia nelle quali un piccolo travetto scolpito lungo la linea di

(4) Tombe di questo tipo sono molto comuni a Tarquinia e in luoghi del territorio di quella grande città, av'essè furono in uso fino al VI s. Presso la « Cava della Scaglia » a 5 Km. da Civitavecchia, io ho esplorato un interessante sepolcreto del VII-VI s. di questa struttura « tarquiniese ».

unione dei due pioventi, ricordava meglio le capanne di cui era ripetuta la forma.

In questi piccoli sepolcri era indicato il letto unico, o duplice, con un rilievo rettangolare pochissimo elevato sul suolo e talvolta formato da lastre di pietra riportate con bordo rilevato e spesso scolpito in modo da riprodurre le sole sponde e le sole testate delle gambe, come se queste fossero state segate e sporgessero dal pavimento poco più di un decimetro.

I sepolcri dei tipi indicati, se a due letti, erano destinati a due coniugi, come si è ben riconosciuto dagli oggetti che ne formavano il corredo.

Furono in uso altresì, fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec., tombette a piccola camera, con una, due o tre banchine addossate alle pareti e costituenti letti per un individuo, ovvero per due coniugi, o per due coniugi e un bambino. Ma queste tombette, alle quali si discendeva per rapida gradinata, avevano le pareti un poco strapiombanti ed il tetto a due pioventi, sulla mediana del quale era qualche volta scolpito a rilievo una tavola formante il *columen*.

Tanto i piccoli sepolcri a sezione ogivale tronca, quanto le piccole camere ipogee ricordate, erano coperte da un tumolo di terra, limitato alla base da un circolo di lastroni di tufo rozza-mente tagliati e in parte infissi nel suolo. Ma la terra dei piccoli tumuli è scomparsa da molti secoli; e a testimonianza di essi rimane soltanto il giro delle pietre.

È da credere che uguale origine abbiano avuta le « Tombe a circolo » della Toscana; tombe su cui senza dubbio, in principio, erano stati elevati monticelli di terra.

Nel periodo al quale corrispondono le piccole tombe a sezione ogiva, il commercio per mare delle popolazioni locali, fra le quali l'elemento etrusco intruso non era forse ancora molto numeroso, non doveva essere dell'intensità che raggiunse poi.

Al ciclo di maggiore ricchezza di Caere, fra il VII e il V secolo, che raggiunse, come si è detto, l'apogeo nel VI sec., corrispondono le tombe più belle riproducenti con severa architettura, della quale si segue facilmente l'evoluzione, l'interno delle case della città o di parti di essa, con uno, due o più *cubicula* coniugali; talora con ambienti aggiunti, come il *triclinium*, e spesso con camerette ai lati del corridoio di accesso.

Le tombe, dall'inizio del IV secolo in poi, salvo poche eccezioni in cui esse presentano caratteri artistici e architettonici veramente notevoli, erano, di regola, costituite da una sola camera, solitamente grande e anche grandissima, come quelle dei Rilievi, dei Due Pilastrini, dei Tarquini, dell'Alcova, ecc., con molti posti preparati per deporvi i morti sopra una o due banchine ricorrenti tutta in giro alle pareti; e qualche volta coll'aggiunta di loculi apertisi ad un livello più alto delle banchine. Ogni loculo era destinato ad accogliere uno o due cadaveri.

Anche queste camere sepolcrali avevano il tetto a due piovanti a tavole o a travi, ed un grande *columen*.

Offro la veduta del sepolcro detto di *Munise* (Tav. VI, 1) appartenente a questa classe di sepolcri; ma non molto grande, e caratterizzato da alti loculi separati da pilastrini superiormente sagomati.

Il costume funerario si era in quel tempo democratizzato; e nello stesso grande sepolcro erano collocati, senza distinzione speciale, tutti i componenti della famiglia. Però il *pater* e la *mater familias*, nelle tombe più belle dei ricchi, erano posti di regola, ma non sempre, nel mezzo della parete in fondo alla camera sepolcrale, di fronte alla porta. Un esempio di talamo è dato dalla « tarda, ma mirabile tomba dell'Alcova », ov'esso appare elevato e isolato in un cubicolo, che sembra il *vaòs* di un tempio preceduto da gradinata (Tav. VI, 2).

Dal II sec. a. C., al I, II e III d. C. subentrò in genere una grande e crescente trascuratezza e incuria nella preparazione degli ipogei funerari. Di questi ve ne erano di media grandezza e piccoli, ma tagliati rozzamente nella roccia senza la pretesa di ripetere la forma di ambienti domestici: opera evidente di scavatori inabili e frettolosi, i quali si proponevano soltanto di aprire delle cavità pressochè rettangolari con un'alta banchina intorno per i morti.

Letti funebri

In questa lunga evoluzione delle strutture sepolcrali, dalle camerette più arcaiche fino a tutto il IV sec., i morti erano deposti su banchine o su letti scolpiti nel masso e imitanti quelli di legno usati nelle case.

Di questi letti, come riferii già nel mio rapporto del 1926, ve

ne sono di due tipi a Caere: uno con gambe a rilievo, più spesso grosse e tonde, e più di rado a listello piano e sagomato; e l'altro a forma di sarcofago colle testate compite superiormente da frontone o cimasa triangolare, oppure a forma di cassone.

I letti del primo tipo, cioè con gambe rilevate, sono destinati agli uomini (Tav. VII, 1), e quelli del secondo tipo, cioè a sarcofago o a cassone, sono riservati alle donne (Tav. VII, 2).

Una variante interessante dei letti femminili a cassone è quella che sembra riprodurre le madie, o mâttere, dove si fa il pane sulle montagne dell'Abruzzo e delle Marche (Tav. VIII, 1). Nei cubicola sepolcrali i coniugi hanno ciascuno un letto proprio: dalla forma si riconosce quale sia del marito e quale della moglie.

Ma secondo un altro costume, pure costante, che comunicai altresì agli « Studi Etruschi », il letto con gambe rilevate, cioè, del marito, è sempre a sinistra entrando nel cubiculum; e quello a sarcofago o a cassone, cioè della moglie, è sempre a destra, come appare dalla fotografia dell'interno di una tomba intatta del VII sec. dedicata alla Marchesa Dusmet benemerita degli scavi di Caere (Tav. VIII, 2).

Quest'uso è osservato anche quando, invece di due letti scolpiti, nella camera dei coniugi vi sono due semplici banchine.

Difatti gli oggetti speciali di ornamento e quelli del corredo personale che, nelle tombe intatte, si possono trovare sulla banchina a sinistra, sono riferibili soltanto ad un uomo, e quelli che si possono rinvenire sulla banchina a destra non possono convenire che a una donna.

S'intende che nei *cubicula* non coniugali, i letti scolpiti, pur essendo di persone della stessa famiglia, possono essere disposti diversamente cioè senza riservare il lato sinistro all'uomo e quello destro alla donna. In questi casi la forma dei letti denota soltanto il sesso delle persone, cui i letti stessi erano destinati.

Anche i cadaveri dei ragazzi e dei bambini erano deposti sovente su piccoli letti scolpiti, la forma dei quali indicava, come per gli adulti, il loro sesso.

È utile che io ricordi come in alcune tombè i morti fossero portati sopra i loro stessi letti, e con essi deposti sui letti di pietra mediante opportuni adattamenti.

Ho già accennato come l'uso dei letti di pietra scolpiti cessò quando le tombe con più camere furono sostituite da grandi ambienti per molti morti.

Tombe individuali a sarcofago, a cassa, a tegole e a loculi

In tutti i tempi si usarono nella Necropoli cerite, così nel periodo pre-etrusco, come poi, fino al III sec., delle tombe a sarcofago costituite da una cassa di pietra munita di coperchio della stessa materia. Mancano i sarcofagi nel sepolcreto dell'epoca villanoviana del « Sorbo »: se ne trovano invece pochi nel sepolcreto della « Cava della Pozzolana », e questi sono *unicamente di bambini*. Essi sono di nenfro, ossia tufo trachitico, ed hanno forma di cassa trapezoidale, con gli angoli esterni arrotondati. Quasi sempre si trovano fra le pietre e la terra che riempivano le tombe a fossa. Questa circostanza fa supporre che quei bambini fossero periti poco dopo la morte di uno dei loro genitori. Di simili sarcofagi di bambini se ne sono trovati nell'oppido etrusco prossimo a Vignanello; e io ne ho rinvenuti anche dentro *Falerii veteres*, nella contrada « Scasato », poco lungi dai resti di un tempio a tre celle.

Da ciò appare che era consentito seppellire i cadaveri dei bimbi ancor lattanti, come ai tempi romani, sotto le grondaie delle abitazioni, donde venne il nome di *suggrundae*, o *subgrundaria*, a quei minuscoli seppellimenti. Alcuni sarcofagi di simili forma e materia così per bambini, come per adulti, si sono trovati sepolti sotto la terra dei tumuli ricoprenti le tombe. Essi contenevano spesso pochi e modesti ornamenti, e qualche vasetto fittile.

Ma un uso molto diffuso ebbero nella Necropoli di Caere i sarcofagi parallelepipedici di tufo, formati da due grossi lastroni sovrapposti, uno dei quali molto incavato formava la cassa, e un altro costituiva il coperchio. Sopra questo è quasi sempre inserito un cippo di pietra.

Questi sarcofagi, il cui uso sembra ristretto fra il V e il III secolo, e nei quali rimane qualche oggetto di corredo, si trovano disposti intorno ai più tardi tumuli e presso le tombe, come se in essi fossero stati collocati alcuni morti della famiglia, per i quali non si fosse potuto trovar posto nel sepolcro principale.

Questi sarcofagi erano fuori terra; o almeno dalla terra emergeva parte del coperchio col cippo. In un piccolo sarcofago di bambino il corredo era costituito da piccoli vasetti, fra i quali era un poppatoio, e da una collana, della quale facevan parte molti e interessanti amuleti ritagliati in lamina di rame.

Le tombe a cassa, le quali sono formate da un incasso trapezoidale ricavato nel masso tufaceo e ricoperto da una o più lastre di tufo, sono pure numerose. Alcune, ma rare, risalgono a notevole antichità, e si trovano in fondo a fosse riempite di terra e sassi. Qualcuna di esse ha dato delle fibule uguali a quelle degli ossuari villanoviani del secondo periodo.

Dal tempo in cui apparvero le prime camere sepolcrali fino a tutto il III sec. le tombe a cassa di ogni grandezza, costituirono una variante delle tombe a sarcofago parallelepipedo, ma più economica, perchè alla cassa in un sol pezzo era sostituito un incasso nel suolo, sul quale era appoggiato il coperchio. Esse sono frammentate sovente coi sarcofagi intorno ai tumuli e alle tombe. Però verso il III sec. un'altra maniera di seppellimento povero apparve: quello « a tegole » disposte « alla cappuccina » per formare un vuoto triangolare a protezione del morto, che era depresso in fondo a una fossa. Questo sistema d'inumazione di origine etrusca durò, come è risaputo, fino agli ultimi tempi dell'Impero romano.

Non accennerò se non fugacemente, ai loculi sepolcrali, il cui uso ebbe inizio, come le tombe a tegole, nel III sec. a. C. Essi consistono in incassi rettangolari orizzontali praticati nelle pareti rocciose delle vie sepolcrali profonde, in ognuno dei quali era collocato un morto e raramente due. La chiusura dei loculi era fatta con tegole o lastre di tufo murate con calce.

Nei loculi ceriti più antichi si trovò come corredo, qualche vaso etrusco-campano a bella vernice nera.

Le fibule nei sepolcri arcaici e nei sepolcreti monumentali ceriti

Io feci la seguente osservazione di notevole valore archeologico, prima d'ogni altro, nello studiare le tombe di « Satricum » e di « Caracupa » nel 1902 e 1903, e la riferii soltanto nel 1912 (5) dopo averne in più luoghi controllata l'esattezza.

Le fibule ad arco ondulato, o multiplo, o serpeggiante, o sinuoso, o a curvatura complessa, sono soltanto degli uomini. Le fibule ad arco rivestito di ambra o di osso, sono soltanto delle donne. Anche nel I volume di questi Studi Etruschi ne diedi un cenno. Nelle necropoli arcaiche e monumentali ceriti quell'osservazione

(5) MENGARELLI, *Necropoli di Caracupa*, Atti del Congresso Storico Internazionale, vol. V, 1912.

ha avuto un'ulteriore piena conferma. Del resto è ormai riconosciuto da tutti quanto io avevo già constatato, cioè *che l'uso esclusivo di uno dei due generi di fibule per gli uomini e dell'altro genere per le donne, non era limitato alle necropoli di Caere, ma era comune a tutte le popolazioni italiche ed etrusche dell'Italia Centrale e Settentrionale.*

Forse esso si estendeva molto a sud del Lazio, fino alla Campania, e a nord nella Valle Padana, e di là delle Alpi fino alle regioni dell'Europa Centrale.

Ora posso aggiungere che *sono delle donne anche le fibule con arco a navicella chiusa a sezione rotonda (dette impropriamente a sanguisuga) e a navicella aperta; e che possono essere indifferentemente degli uomini o delle donne le fibule ad arco semicircolare ingrossato.* Per la determinazione del sesso dei morti non si può, nelle tombe ceriti, ricorrere all'esame antropologico, invero poco sicuro, degli scheletri e specialmente dei crani, perchè il terreno e il tufo di Caere distruggono totalmente, in un lungo decorso di secoli, le ossa e ogni materia organica. Soltanto nelle tombe del IV sec. a. C., o più tarde, si possono trovare resti scheletrici, o anche scheletri più o meno conservati. Perciò il sesso dei morti si è riconosciuto, in modo assolutamente certo, verificando se fra gli oggetti costituenti l'ornamento e il corredo funebre di ciascun individuo, ve ne fossero alcuni caratteristici e propri degli uomini o delle donne. Agli uomini soltanto possono difatti appartenere armi da guerra e rasoi; come alle donne unicamente possono attribuirsi collane, braccialetti, *elikes*, fuseruole, rocchetti e conocchie.

Offro qui la fotografia delle fibule di bronzo rinvenute in quattro tombe di uomini della necropoli « del Sorbo ». Una di esse (tomba CLXXV) è a *doppio archetto*, e si è trovata associata con un rasoio a paletta (Tav. IX, 1).

Un'altra fibula (tomba XXII) con *l'arco serpeggiante* (Tav. IX, 2), era pure insieme con un rasoio a paletta. Una terza (tomba IX) ha *triplice archetto* (Tav. IX, 3). Ed una quarta (tomba CLII) è con *arco a gomito* formato da due lati lievemente concavi (Tav. IX, 4). Presento altresì le fibule di due tombe di donne, pure del sepolcreto del « Sorbo ». Nella tomba CCXCVI erano due fibule a navicella vuota a sezione rotonda (Tav. IX, 5) e una fibuletta ad arco semicircolare. Quest'ultima, della quale non si dà la figura, è del genere comune ai due sessi. Nella tomba CLIII si trovano con altri oggetti di ornamento muliebre, delle fibule ad arco semi-

circolari in cui sono inseriti dei dischi sagomati di osso e di ambra formanti un nucleo a forma di navicella piena (Tav. IX, 6).

Nelle camere sepolcrali dell'VIII al VI sec. si rinvengono, piuttosto raramente, delle fibule che conservano all'incirca la forma di quelle più comuni trovate nelle tombe a fossa e in quelle a cremazione pre-etrusche con ossuario villanoviano; ma principalmente dei tipi « *a navicella* » chiusa a sezione rotonda, aventi però staffa lunga e larga, e « *a drago* ».

Questi ultimi tipi costituiscono una variante delle fibule ad



Fig. 1 — Lastre di pietra con incassi per fissarvi i cippi funerari

arco serpeggiante più antiche, ma con lunga staffa. Le fibule di queste forme, artisticamente lavorate in oro, sono apparse nelle più ricche tombe di Caere, di Palestrina e di Vetulonia, insieme con altri tipi dello stesso prezioso metallo, ma di strano disegno derivato dalla deformazione delle fibule « *a foglia* » con staffa a disco.

Nei sepolcri ceriti, fino al VI sec. si trovano esemplari della fibula « *a drago* »; ma di ferro. Più tardi s'incontrano le fibule di bronzo del tipo Certosa coll'arco ad angolo ottuso e con bottoncino sotto l'estremità della lunga staffa, più alcuni esemplari ad arco leggero e sinuoso, i quali rappresentano le ultime trasformazioni dell'arco serpeggiante. L'una e l'altra di queste forme hanno riscontro nelle fibule del 2° periodo di Hallstatt, ma come queste

non hanno il caratteristico grosso bottone sagomato all'estremità della staffa.

Fin dove, nella decadenza, l'uso delle fibule metalliche si può seguire nelle tombe etrusche di Caere, si riscontra sempre il costume antico, che riservava agli uomini le fibule ad arco serpeggiante o, comunque, sinuoso, e alle donne quelle del tipo Certosa con arco di verghetta piegata a gomito. Lo stesso costume si doveva conservare nelle altre regioni dell'Etruria e nel Lazio.



Fig. 2 — Cippi a colonnetta, di uomini, con iscrizione latina

I cippi funerari

Ebbi occasione di accennare, al 1° Congresso di Studi Etruschi, che un costume, anzi un rito, il quale non offre alcuna eccezione, io scoprii, il quale è peculiare delle necropoli di Caere.

Esso riguarda le pietre, o cippi funerari. In quella necropoli vi sono due generi di cippi: uno a forma di colonnetta, e l'altro a forma di casetta con tetto a due pioventi. Ora *i cippi a colonnetta erano sempre degli uomini, e quelli a casetta sempre delle donne.*

Io ne ho raccolto un grande numero. Moltissimi di essi sono anepigrafi, e gli altri con iscrizioni etrusche o latine.

I più antichi cippi sono riferibili alla fine del VI sec. Essi eran



Fig. 3 — Cippi a forma di cassetta, di donne: uno con iscrizione etrusca, e l'altro con iscrizione latina

foggiati come i termini, o pietre di confine, cioè rozzi nella parte inferiore che doveva restare infissa nel suolo, e non presentavano mai iscrizioni. Tutti gli altri cippi, iscritti o no, erano inseriti e fissati con calce in appositi incassi praticati su lastre di tufo o di

peperino (Fig. 1) collocate sul piano delle vie sepolcrali presso le porte delle tombe; ovvero erano fissati sopra i coperchi dei rozzi sarcofagi di tufo o delle tombe a fossa superficiali.

Ritengo utile presentare due cippi scritti di uomini (Fig. 2), e due cippi scritti di donne (Fig. 3).

Ho pubblicato molte delle iscrizioni incise sui cippi ceriti (6); e tutte le altre appariranno fra breve nelle *Not. Scavi*.



Fig. 4 — Varianti diverse del tipo di cippo funerario a colonnetta, degli uomini.

Mi lusingo che possa riuscire interessante la presentazione che io faccio di un gruppo (Fig. 4) di parecchie varianti del tipo di cippo a colonnetta dei maschi, e del cippo a casetta delle femmine (Fig. 5). Alcuni cippi a forma di casetta presentano il tetto displuviato con le grondaie e i sottostanti travi sporgenti; ed uno, ridotto a un semplice simbolo rudimentale, consiste in un blocco parallelepipedo di pietra.

Le iscrizioni sui cippi, così etrusche, come latine, si devono

(6) R. MENGAARELLI, *Nuove esplorazioni sulla Necropoli di Caere, ecc.*, *Not. Scavi*, 1915, p. 347 sgg.

riferire ad un periodo compreso fra il IV e il II sec., ad eccezione di poche, le quali si possono attribuire al I sec. Le più antiche sono tutte etrusche; ma poi se ne trovano miste, etrusche e latine; tuttavia con grandissima prevalenza numerica complessiva di quelle latine.

Sui cippi degli uomini liberi, le epigrafi, sia etrusche, sia latine, hanno quella forma semplicissima che fu seguita anche dai

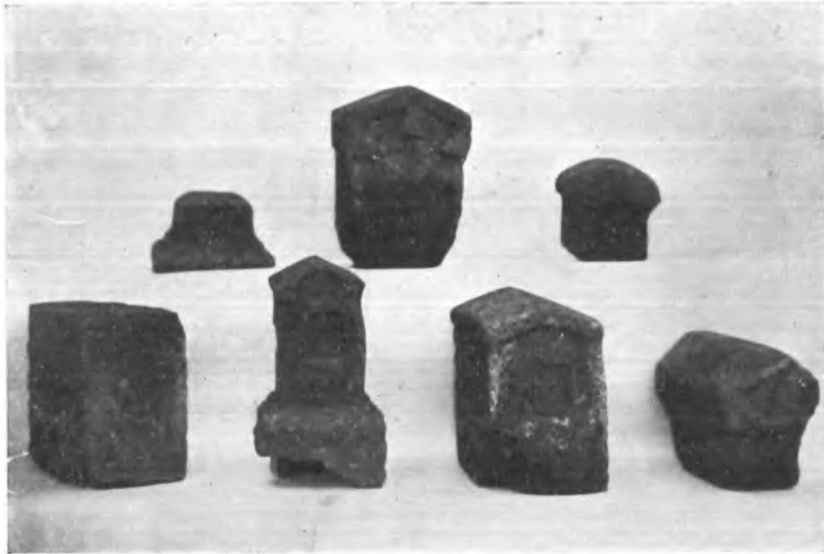


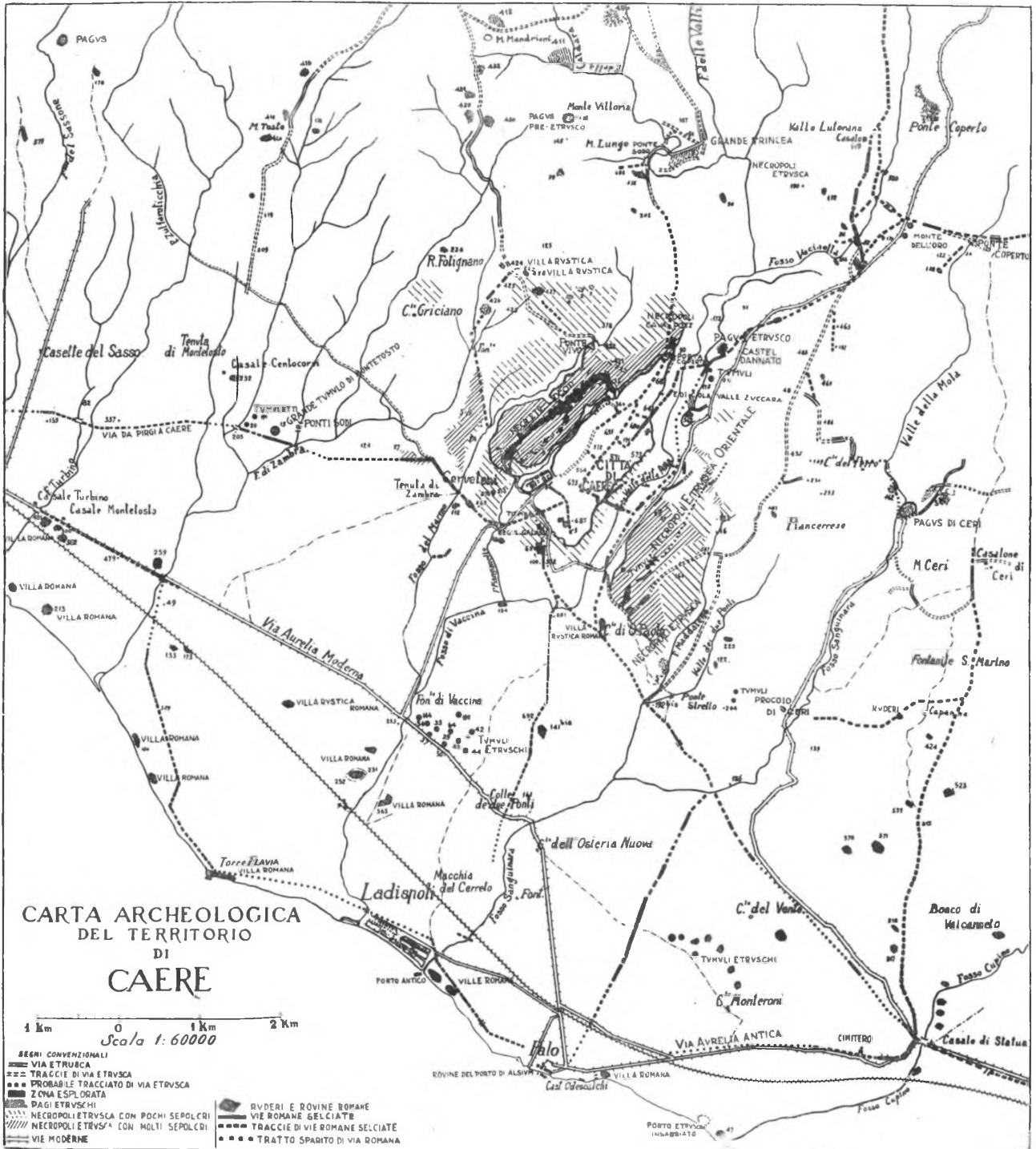
Fig. 5 — Varianti diverse del tipo di cippo funerario a forma di cassetta, delle donne.

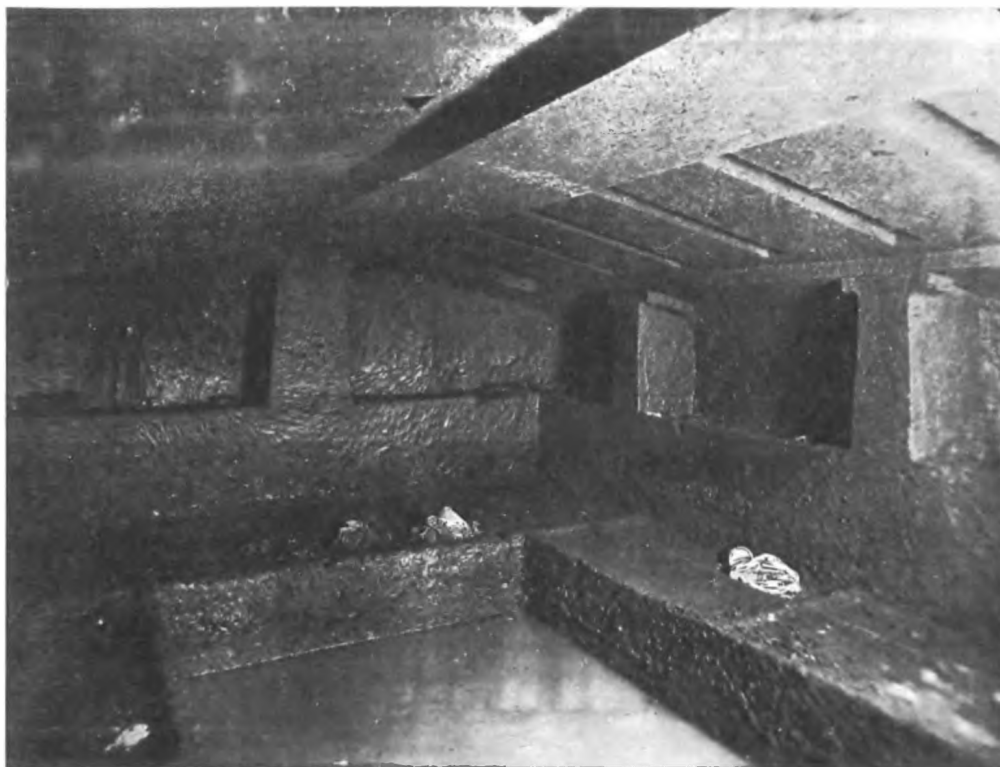
Romani. In esse difatti sono indicati il prenome, il nome e la paternità: rare volte il cognome. Pochissime epigrafi, soltanto latine, indicano le tribù.

Le epigrafi a caratteri etruschi sui cippi delle donne di condizione libera, sono simili a quelle scolpite sui cippi degli uomini, cioè indicano prenome, nome, paternità, mentre quelle a caratteri latini non recano mai il prenome.

L'importanza della raccolta delle epigrafi incise sui cippi delle tombe ceriti è notevole, non soltanto per l'onomastica; ma per la storia, poichè Caere è la sola, fra le più grandi città dell'Etruria, la cui esistenza non abbia subito interruzione alcuna da età remotissime fino ai primi secoli dell'Impero Romano.

R. Mengarelli

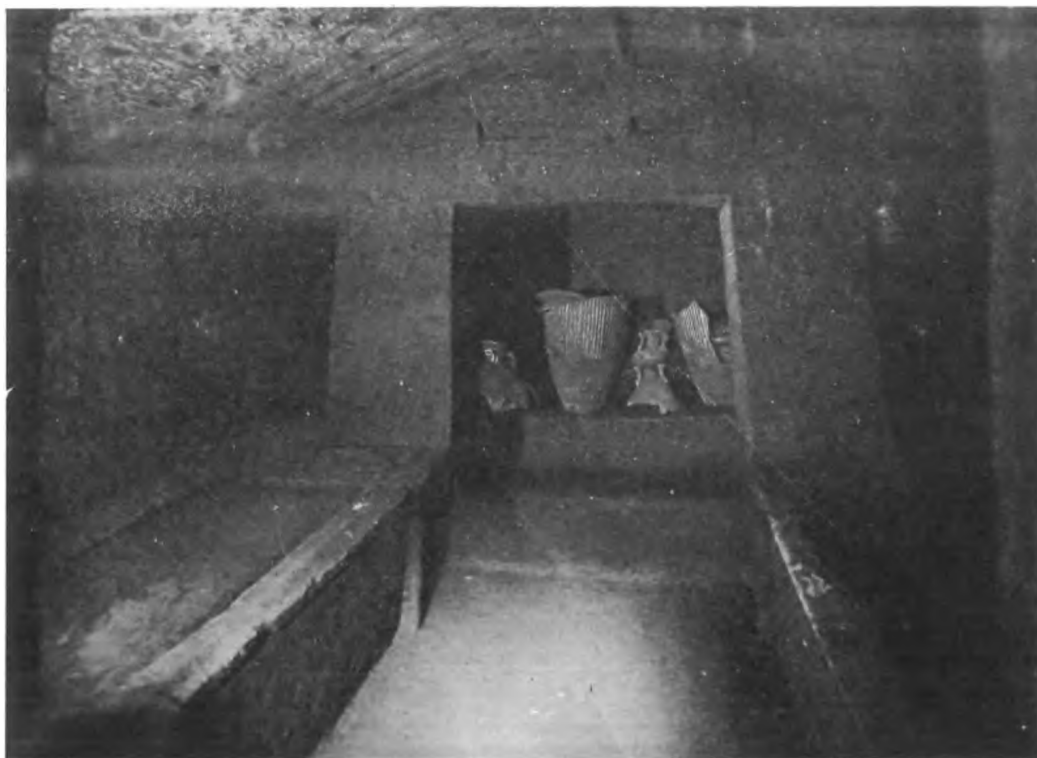




1. CAERE — Tomba di Munise del III gruppo di tombe profonde



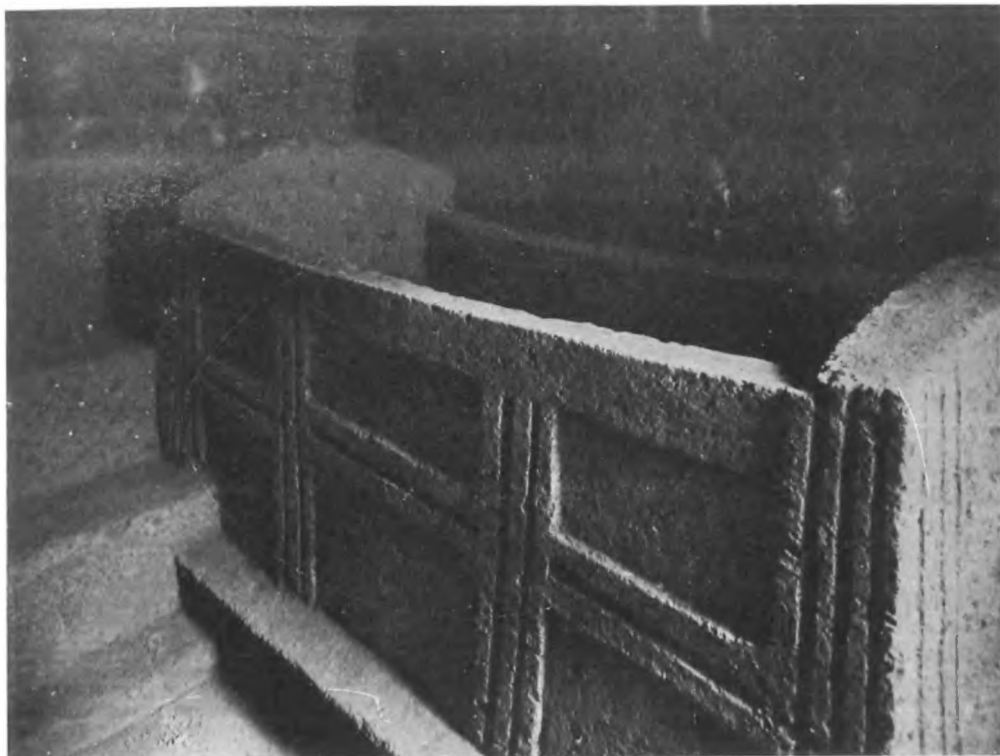
2. CAERE — Tomba dell'Alcova



1. CAERE — Tomba con letti di uomini nel Tumulo III dell'Altipiano



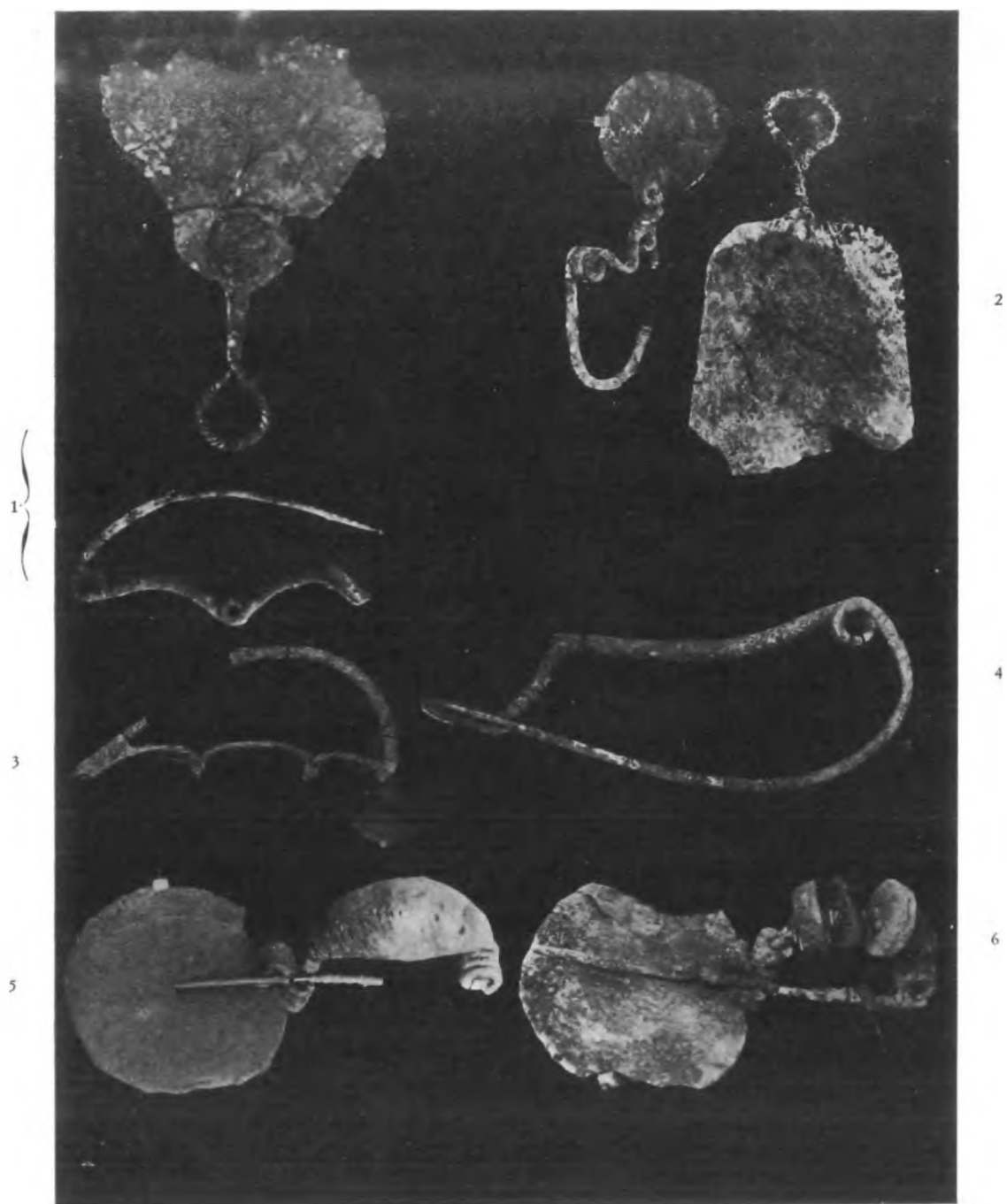
2. CAERE — Camera con letti di donna nel I Gruppo sepolcrale del Tumulo II



1. CAERE — Tomba con letto muliebri a forma di madia abruzzese da pane, rinvenuta sotto la nuova via degli scavi.



2. CAERE — Camera coniugale con letto del marito a sinistra e della moglie a destra (VII), nella tomba dedicata alla Marchesa Dusmet De Smour.



CAERE — *Necropoli arcaica del Sorbo*: nn. 1 a 4, alcuni tipi di fibule degli uomini, due delle quali insieme con rasoio a paletta; nn. 5 e 6, due tipi di fibule di donne.